

Il segretario della Quercia a Bratislava: «Ormai il leader psi è come un Re Mida alla rovescia: ciò che tocca diviene impresentabile»

«Il conservatorismo di Dc e Garofano favorisce Bossi e la disgregazione. A Segni chiedo coerenza con i veri obiettivi referendari»

Riforme, l'allarme di Occhetto

«Craxi e Martinazzoli, così distruggerete i partiti»

«Dite di voler difendere i partiti, ma proprio il vostro conservatorismo finirà per affossarli definitivamente». Occhetto da Bratislava, dove ha parlato al funerale di Dubček, lancia l'allarme e critica Martinazzoli e Craxi. «A Mario Segni chiedo coerenza con gli obiettivi referendari. Non possiamo chiudere il discorso sulla riforma. Così daremmo una mano solo a chi vuole distruggere».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

BRATISLAVA È fredda e triste Bratislava. La gente si accalca commossa e disciplinata alle transenne che circondano il teatro in cui riceve gli ultimi onori Alexander Dubček. Il servizio d'ordine è rigidissimo. All'interno, a rappresentare l'Italia ci sono il presidente del Senato Spadolini, Achille Occhetto e Bettino Craxi. Il segretario del Pds prima viene accompagnato in un palco vuoto. Poi è drottato in un altro palco, riservato a lui e al segretario del Psi. Così il protocollo finisce per mettere uno accanto all'altro i due leader della sinistra italiana che negli ultimi tempi hanno avuto rapporti tanto burrascosi. «Siamo a un funerale...», taglierà corto Craxi.

«Vogliono salvare i partiti - dice Occhetto pensando ai segretari della Dc e del Psi - ma proprio il loro conservatorismo rischia di affossarli definitivamente, dando fiato a chi vuole solo distruggere. Anch'io penso ad una democrazia basata sui partiti profondamente rinnovati. Ma la sola via è la riforma».

La difesa della proporzionale fatta da Craxi e dal Manifesto ha qualche buona ragione?

«È buona la ragione di chi vuole salvaguardare il pluralismo. Questo c'è anche nella nostra proposta di riforma elettorale. Ma Craxi per molli è diventato ormai un Re Mida alla rovescia. Tutto ciò che tocca diventa impresentabile. Alla Bicamerale poi ha fatto anche un po' di confusione. Ha difeso la proporzionale. Ma si è riferito al sistema tedesco e alla possibilità di correggere la proporzionale. Questa rischia di diventare una questione di lana caprina. C'è chi dice: unimomiale maggioritaria corretta con la proporzionale. Chi dice: proporzionale corretta col maggioritario. Parole. Il punto è: dove ci si incontra? Qual è il

senso di fondo della riforma? Ma l'arrocamento conservatore di Craxi e Martinazzoli rischia di essere il miglior favore a chi vuole solo distruggere. **La possibilità di un accordo per la riforma non esiste più?** Dico queste cose perché non ritengo ancora chiuso il confronto alla Bicamerale. Segni aveva apprezzato il mio intervento. Anche molti esponenti del Psi l'avevano giudicato positivo, prima che Craxi desse il contrordine. Le posizioni dei segretari della Dc e del Psi hanno poi ridato fiato a quei referendari che cavalcano i referendum per altri fini, e hanno dato un'occasione alla Lega. Bossi non se l'è lasciata scappare. **Ma chi vuole la destrutturazione? Ha ragione Craxi quando parla di «disegno» dei «poteri forti» e della magistratura? O De Mita che chiama in causa il vecchio Cuccia?**

Certi rischi in questo paese esistono davvero. Ma chi li ha favoriti se non proprio la politica di Craxi e del quadripartito? Chi ha posto la fiducia sull'elezione diretta del sindaco? Chi ha rifiutato la nostra proposta di governo costitutiva nella scorsa legislatura? Chi non ha saputo cogliere l'occasione della svolta dal Pci al Pds? Craxi doveva avere il coraggio di mettere nel conto di passare all'opposizione con noi. Magari oggi potevamo già essere insieme al governo. Però respingo le dietrologie un po' fantasiose. Io credo che certi poteri economici e finanziari non abbiano ancora una linea precisa. Sono incerti. Forse aspettano di vedere se il sistema politico riesce davvero ad autoriformarsi. Esistono esponenti della buona borghesia come Bruno Visentini che non si iscrivono tra gli sfascisti. Esiste certo l'idea che ormai sia meglio fare del tutto a meno dei partiti: e può piacere anche ad un imbianchino. Non la demagogia. Cerco di combatterla favorendo la riforma. **Ci vuole un nuovo governo, per fare la riforma?** Occhetto non vuole allargare troppo l'oggetto della conversazione. «Del governo avremo occasione di riparlare», dice, e se la cava con una battuta: «Sulla base del dibattito alla Bicamerale dovrebbe nascere un governo Craxi-Cossutta, con l'appoggio esterno della



Il segretario del Pds Achille Occhetto

De...Scherzi a parte, l'unico governo diverso oggi possibile è un allargamento della maggioranza di Amato. Ma noi non possiamo entrare a gestire la sua linea economica». E qui il leader del Pds polemizza contro chi, come Segni, dice che non è più il caso di parlare di destra e di sinistra. «Sono in ritardo. La vittoria di Clinton ci dice che un ciclo è finito. Come si cambia l'economia, lo stato e il mercato: proprio di questo si discuterà nei prossimi dieci anni. Ecco perché è decisiva una riforma che favorisca le alleanze. Il confronto tra progetti e soluzioni diverse. Qualcuno fa una domanda sulle privatizzazioni: «Ecco un terreno di scontro - risponde Occhetto - noi non vogliamo difendere i carrozoni partitocratici dello Stato. Ma nemmeno svendere al primo arrivato, magari straniero, il nostro patrimonio produttivo». Tanti discorsi da approfondire sul ruolo di una sinistra rinnovata. Un soggetto che ancora non c'è. Forse pensa a questo Occhetto quando mostra ai giornalisti la lettera che inviò proprio a Dubček all'indomani della svolta alla Bologna. «A Rossana Rossanda vorrei dire che il percorso della svolta parte proprio da quella reazione di Loro contro l'intervento sovietico a Praga. Forse la svolta dovevamo farla allora. Ma Rossana non è stata d'accordo nemmeno nell'83».

Rai
Ora i leghisti la vogliono divisa in tre

ROMA Milano, Roma e Napoli: una rete a Nord, una al Centro e una al Sud. «Questa è la vera riforma della Rai», secondo il capogruppo leghista a Montecitorio, Marco Formenti. Il dirigente della Lega Nord ritiene «normale» che i giornalisti dei quotidiani «non siano troppo liberi», mentre è paradossale che quelli del servizio pubblico non possano essere indipendenti. E in attesa di una «libera» informazione, «liberata» dai partiti, è divisa fra Nord, Centro e Sud. Formenti si accontenterebbe se almeno Rai tre venisse spostata a Milano.

Il segretario della Dc Mino Martinazzoli, invece, in un'intervista al settimanale «L'Espresso», afferma di ritenere che «l'interesse degli italiani giustifica ancora un servizio pubblico». Secondo Martinazzoli, sono i partiti che devono sciogliere il nodo dell'informazione televisiva. «Qualche rischio - dice - dobbiamo correrlo noi per primi. A me andrebbe bene un Tg che tutte le sere mi desse un dispiacere, se poi il risultato fosse un'informazione politica veramente tale e non, com'è oggi in generale, pettegolezzo». Per il segretario dc deve essere il nuovo consiglio di amministrazione a scegliere le persone giuste e a rispondere, ma pensa a un consiglio «molto più ristretto, nominato dai presidenti di Camera e Senato, più autorevole e imparziale, con una responsabilità più ampia dell'attuale». All'in, invece, la nomina del direttore generale che «si dovrà occupare delle questioni economiche e amministrative».

Garofano senza capolista. Lo storico Cingari numero 1 per il Pds

A Reggio Calabria Psi in panne

Non ha trovato 50 candidati

Dopo la bufera «mani pulite» sono solo 45 i candidati del Psi reggino. È la prima volta in Italia che il Garofano non riesce a presentare la lista al completo. Nel partito di Craxi tutti in ordine alfabetico: il capolista del nuovo corso fatto fuori all'ultimo istante. La Dc ripesca un ex deputato degli anni Sessanta e candida i figli dei notabili sacrificati al rinnovamento. Alla testa del Pds lo storico Gaetano Cingari.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA È di soli 45 petali il «garofano» reggino. Per la prima volta nella storia della repubblica il Psi non è riuscito a presentare la lista completa in una grande città. Franca Presti, fiduciaria di Giusti La Ganga, commissaria del Psi reggino, che ha il 25% dei voti, non ce l'ha fatta a trovare 50 nomi da mettere in fila. Nè è riuscita a trovare un capolista nonostante ormai le liste comunali, pur in assenza della riforma, assegnino il numero uno al potenziale sindaco della città. O meglio, il capolista del Psi, pochi minuti prima che scadesse i termini di presentazione delle liste, se n'è andato sbattendo la porta. Designato era Gianni D'Amico, giovane docente universitario, che Giacomo

si rinnovava e lui avrebbe guidato la lista. Poi dev'essere accaduto qualcosa che ha rimescolato le carte.

Dalle 12 liste presentate (anche quelle della famiglia Bossi, fratello e sorella) emergono segnali di difficoltà nel rinnovamento dopo la bufera di «mani pulite». La Dc propone un futuro vecchio di venti anni: Giuseppe Reale, da due decenni fuori dai giochi politici dello scudocrociato, dopo aver fatto per tre legislature il deputato, è stato ripescato come capolista. Era stato una novità tra il Cinquanta ed il Sessanta. Tre commissari straordinari (tra loro Nuccio Fava) spediti da Martinazzoli dopo lo scandalo, hanno dovuto percorrere a ritroso un quarto di secolo prima di imbarcarsi in una faccia presentabile. Una specie di certificazione del fallimento di tre generazioni di democristiani.

Ma il «rinnovamento» dc s'è soprattutto preoccupato di non perdere troppi voti. Da qui l'apertura a un bel mazzo di figli d'arte. In lista ci sono: il giovane Ariolotta, ultimo discendente di una famiglia di assessori al Comune ed in Provincia, Maria Pia

Nella terra dell'ex superlatitante Boe non si voterà

A Lula «paese del bandito» neanche una lista

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

LULA (Nuoro) «Magari adesso direte che è colpa di Matteo». Già, scrive Lula e legge Matteo, Matteo Boe, il bandito «Papillon». Il cittadino più famoso e più scomodo, del piccolo paese ai piedi del Montalbo, in Barbagia, Sardegna. Neppure l'uscita di scena del bandito - autore di un'evasione impossibile dal carcere dell'Asinara e sospettato di diversi sequestri - basta a ridare un po' di serenità e di anonimato al paese. Ora che «Papillon» se ne sta «tranquillo» in un carcere francese, sono i partiti e la gente di Lula a fare notizia. Nessuna lista, infatti, sarà in lizza alle elezioni comunali, indette per il 13 dicembre prossimo, dopo le dimissioni in massa del precedente Consiglio comunale.

Negli uffici del Municipio, il segretario comunale, Angelo Sirois, ha atteso ieri invano fino a mezzogiorno, termine ultimo per la presentazione dei candidati. Nessuno si è fatto avanti, con era del resto nelle previsioni. E da Lula è stata data l'immediata comunicazione alla Prefettura di Nuoro: il Comune continuerà ad essere retto da un commissario, addiritura con una bomba a mano lanciata contro il balcone di casa. E prima di

l'ultimo anno - al vicesindaco sardista, Giovanni Cabua (due volte), alla caserma dei carabinieri, al corrispondente del giornale locale, perfino al parroco, don Salvatore Nueddu, l'unico ad esporre il lenzuolo bianco nella domenica dei morti per Faruk. Un'escalation di violenze davanti alla quale bisognava opporre un gesto clamoroso. Alla fine dello scorso luglio, sindaco, assessori e poi il Consiglio comunale al completo si sono dimessi, aprendo una difficile crisi istituzionale. Ma gli attentati, purtroppo, non sono cessati. Gli ultimi - e più clamorosi - sono stati messi a segno proprio alla vigilia di Ferragosto, contro i soldati dell'operazione «Forza Pansa». Ancora una bomba a mano rudimentale, durante una festa organizzata dall'esercito per conquistare simpatie e consensi della gente Bilancio, sei feriti, per fortuna non gravi.

Fente troppo recenti, per tornare alla normale vita democratica. Per questa volta, insomma, è meglio non votare. Con l'invito, magari, a non enfatizzare troppo la «rinuncia» in fondo Lula, vanta una sorta di credito con mass media e giornali, che l'hanno identificata sempre come «il paese del bandito».

Si uccide il capogruppo democristiano alla Provincia e sindaco di Vedano Olona. «Non ha retto allo choc degli scandali» Presentate le liste per le votazioni del 13 e 14 dicembre: 16 i simboli sulla scheda. La Lega: «Sicuro, vinceremo noi»

Varese, un suicidio scuote la campagna elettorale

A Varese si uccide il capogruppo dc alla Provincia e sindaco di Vedano Olona, un paese alla periferia sud della città. Nessuna spiegazione apparente ma la moglie dice: «Era un idealista, non ha retto alle delusioni provocate da tutti questi scandali». E la città sotto choc va alle elezioni con sedici liste, mentre il segretario del Msi Fini parla in piazza davanti a drappelli di adolescenti arrabbiati.

DALLA NOSTRA INVIATO
PAOLA RIZZI

VARESE Nell'ultimo giorno utile alla presentazione delle liste per le elezioni del 13 dicembre che dovrebbero ridare una faccia credibile alla Varese politica, la città viene percorsa da un brivido. Alle 9 del mattino, nel bosco di Castelnuovo Bezzenti, vicino a Como, un cacciatore trova, un cadavere in una Uno rossa invasa dall'ossido di carbonio. È il corpo di Mario Felice Porta, 45 anni, da dodici anni sindaco

democristiano di Vedano Olona, un paesino vicino a Varese, capogruppo dc alla Provincia, funzionario della regione Lombardia, stretto collaboratore del capogruppo regionale democristiano Giuseppe Adamoli. Porta si è suicidato, venerdì notte, dopo aver presieduto un tranquillo consiglio comunale, nel quale contava su 14 consiglieri di su 20. Nella notte è andato nel bosco, ha collegato l'abitacolo dell'auto

convolto il partito, era molto provato. Forse ha pagato per questo. Ma non avrei mai creduto, oggi avremmo dovuto curare il giardino. Anche gli amici dicono che negli ultimi tempi Porta era stressato, abbattuto, per tutti gli scandali che hanno pesantemente coinvolto il suo partito, un disagio morale insopportabile. Abbastanza da uccidersi? In effetti per tutti resta un gesto comune «inspiegabile». «Gli avevo parlato ieri - dice Adamoli - avevamo discusso dei problemi di Varese, le elezioni, era tranquillo, come sempre, non aveva nessuna preoccupazione. Sono sgomento». La notizia arriva come una doccia fredda nella sede provinciale della Dc, dove ieri mattina si stavano ultimando le liste, qualcuno è scappiato a piangere, incredulo. Poco di-

stante dalla sede della Dc tutti i partiti hanno intanto depositato le liste. Sono sedici in tutto, in quella che si annuncia una lotta strenua con un vincitore scontato, la Lega di Bossi, che questa volta gioca davvero in casa. E poco si scuote per la manifestazione missina di ieri pomeriggio proprio sotto le finestre della sede leghista in piazza del Podestà. I missini si sono riuniti per accogliere Fini e hanno appeso un manifesto con un Alberto da Giussano infilato in un water. Ma è stata una «provocazione» sgonfia. Fini aveva chiamato all'adunata le sue truppe sotto l' insegna dell'unità nazionale, voleva fare un corteo poi non autorizzato dalla questura. Ma alla fine è riuscito a raccogliere solo un drappello di giovanissimi, 600 adolescenti con le bandiere tricolori al grido di «Italia! Italia!» arrivati dai dintorni, qualche

ultra del Varese e qualche naziskin arrivato da Milano, guardati a vista da decine e decine di carabinieri e poliziotti in tenuta militare per tenerli lontani da pedisanti e partigiani riuniti in un presidio antifascista. La Varese politica, dimessa, ha messo in fila le sue truppe per la sfida del 13 dicembre, mentre il leghista Giuseppe Leoni già parla da borgomastro della città. Non dovrà vedersela con la concorrenza dell'Alleanza lombarda di Angela Bossi, sorella del senatore, che all'ultimo ha dato forfait. Resta in campo la Lega Alpina di Roberto Gremmo, che candida una sfilza di sconosciuti provenienti da svariate località e nessun varese. Tra le novità in lizza anche tre liste civiche «Vareseviva», di ispirazione democristiana, promossa dal professor Silvano Co-

LEGGE 25 febbraio 1987 - Art. 6

È TEMPO DI BILANCI

Per pubblicizzare gli atti dovuti degli Enti Pubblici su quotidiani e periodici nazionali e locali

I nostri servizi e la nostra consulenza gratuita

APM

00187 Roma - C.so Vittorio Emanuele II, 18
Tel. (06) 6990613 (5 linee r.a.) - Fax (06) 6990277

PESCA: ETTORE IANÌ vicepresidente del Comitato CEE per le politiche strutturali

Ettore Iani è stato eletto vicepresidente della Commissione per le politiche strutturali, istituita presso la Commissione consultiva Cee, del «parlamentino europeo della pesca», che ha sede a Bruxelles. Iani ricopre già la carica di vicepresidente della Lega-Pesca, la più grossa organizzazione cooperativa del settore.

L'elezione è avvenuta nel quadro del rinnovo generico della dirigenza della Commissione consultiva per la pesca presso la Comunità Economica Europea che ha discusso subito due proposte d'interesse generale per le attività ittiche:

- 1) il regime di controllo della pesca,
- 2) il regime comunitario che va ad integrare la politica comunitaria per la pesca e l'acquacoltura. In questo ambito si è discusso della necessità di istituire una anagrafe europea delle licenze di pesca e delle possibilità di esercitare i controlli sull'attività ittica attraverso i satelliti.

Due proposte - ha sottolineato Ettore Iani - che ricalcano vecchi criteri di gestione della pesca, basati su una politica di divieti e di restrizioni che ignora o relega in secondo piano esigenze di supporto, per esempio sulla tutela ambientale che produce guasti devastanti per l'attività ittica, lo sviluppo dell'acquacoltura, la conversione e la qualificazione dei produttori. Secondo noi - ha detto Ettore Iani - si deve capovolgere questa impostazione puntando decisamente sul coinvolgimento del pescatore per farne un protagonista diretto di un armonico sviluppo del settore. Si tratta, in sostanza, di vedere una politica basata sui classici due tempi, prima le restrizioni normative, poi tutto il resto.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Il comitato direttivo dei senatori del gruppo Pds è convocato per martedì 17 novembre alle ore 15.

I senatori del Gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di martedì 17 novembre (ore 17) e a quella successiva.

Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di lunedì 16 (con inizio alle ore 16) e a quelle antimeridiane e pomeridiane di martedì 17, mercoledì 18, giovedì 19 e venerdì 20 novembre.